

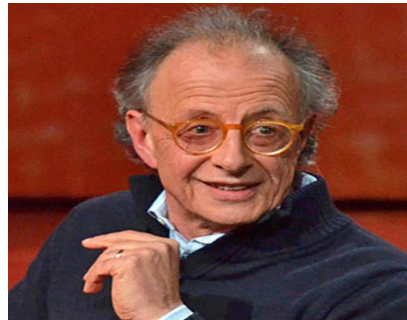
La sola colpa di essere nati



Sofia Sollazzo 5F
17.01.2022

Informazioni generali

- Titolo: La sola colpa di essere nati
- Autore: Gherardo Colombo e Liliana Segre
- Casa editrice: Garzanti
- Genere: Biografia, autobiografia, drammatico
- Introduzione: In questo libro Gherardo Colombo intervista Liliana Segre, la quale racconta l'esperienza personale vissuta al tempo della persecuzione degli ebrei. Liliana, oggi 91enne ci ricorda l'importanza di non dimenticare mai eventi come quello della Shoah affinché non si ripetano mai più; perché come viene detto nel libro "viviamo all'interno di una società che ancora odia e che ha solo cambiato bersaglio, nel corso del tempo.
- Personaggi: Gherardo Colombo e Liliana Segre.



Trama:

Liliana nasce a Milano il 10 settembre del 1930, sua madre morì di cancro quando lei aveva solo un anno, crebbe così insieme al padre e ai nonni paterni. Liliana ha da poco compiuto 8 anni, quando nel 1938 le viene impedito di tornare in classe; alunni e insegnanti di razza ebraica vengono espulsi dalle scuole statali, successivamente gli ebrei vengono licenziati dalle amministrazioni pubbliche e dalle banche, non possono possedere aziende, scrivere sui giornali o sposare "ariani"

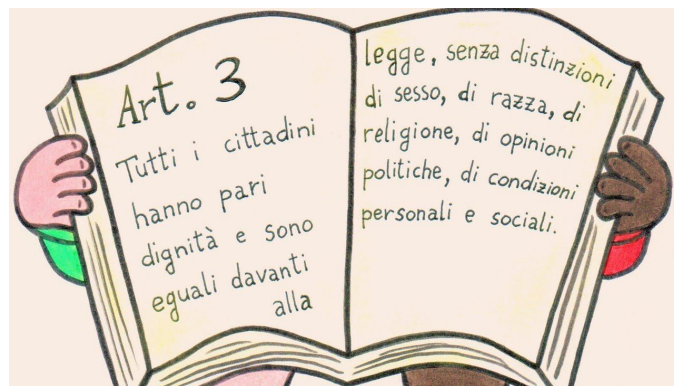
Nel 1943 Liliana tenta la fuga in Svizzera insieme al padre. Le guardie di frontiera mandano indietro padre e figlia e procedono al loro arresto a Varese. Liliana resta nel carcere di San Vittore per 40 giorni e successivamente viene condotta ad Auschwitz insieme al padre. Liliana ha solo 13 anni quando entra nel campo di concentramento. Entrata nella sezione femminile non rivedrà mai più il suo papà.

Liliana viene tatuata al braccio con il suo numero di matricola "75190" e costretta ai lavori forzati presso la fabbrica "Union" che produce munizioni. Liliana Segre viene liberata il 1° maggio del 1945, a causa dell'occupazione russa. Torna in Italia, a Milano, nel 1946: è fra i 25 sopravvissuti di età inferiore ai 15.



Collegamenti con diritto

- Articolo 3 della Costituzione: in primo luogo mi viene spontaneo collegare il libro con l'articolo numero 3 della nostra Costituzione, il quale afferma che; "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni, di condizioni personali e sociali". Concetto che all'epoca non era molto diffuso. Venivano fatte infatti diverse discriminazioni fondate soprattutto sul ceto sociale, sulla razza, sul sesso e sulla religione, discriminazioni che sfortunatamente ci sono tutt'ora.
- Articolo 21 della Costituzione: Un altro collegamento l'ho fatto con l'articolo 21 della Costituzione, nella quale c'è scritto che "tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e qualsiasi mezzo di diffusione". Cosa che al tempo della persecuzione degli ebrei non si poteva fare e viste le circostanze non si aveva coraggio di fare, considerando che chiandava contro determinate idee o pensieri veniva messo a tacere ucciso; ancora oggi è così in diverse parti del mondo.
- Riferimento situazione di discriminazione attuale legate al covid 19



Considerazioni personali

- Cosa mi ha colpito?

Oltre alla storia mi sono piaciute le parole con la quale è stata raccontata, in particolare mi hanno colpito alcune frasi:

G.C “Per me è molto importante sentirmi sulla tua stessa strada. Perché hai vissuto ciò che io ho solo letto e perchè avendolo vissuto non hai assecondato l’istinto di rispondere all’odio con l’odio.”

L.S “Non abbiamo bisogno di eroi, serve però tenere sempre viva la capacità di vergognarsi per il male altrui, di non voltarsi dall’altra parte, di non accettare le ingiustizie.

L.S “Coltivare la memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l’indifferenza, e ci aiuta in un mondo così pieno di ingiustizie e sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare”

- Cosa ho provato leggendo il libro? Ho provato rabbia e molta tristezza, perché non riesco a concepire come ciò sia potuto succedere veramente. Pensare che 6 milioni di persone hanno perso la vita nei campi di concentramento solo perché venivano considerati “diversi” mi provoca rabbia e mi lascia sconcertata.

